

Le storie



di ieri

# Obsolescenza non programmata

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

**S**ono rimasto un'intera mattinata e mezzo pomeriggio senza cellulare! D'altronde ho sempre criticato, talvolta anche aspramente, i miei nipoti, dodici anni, che appena si svegliano scendono a dare il buongiorno già con gli occhi su quegli schermi impazziti dei loro giocchini o già collegati con qualche amico o compagno di scuola (mica per confrontare compiti o lezioni, sia chiaro!) in una strana lingua tutta loro. Per non dire di mia figlia, loro madre, che sul cellulare ci campa per lavoro e pubbliche relazioni, che anche a tavola, per quanto cerchi di dominarsi, di quando in quando sbircia il cellulare lì accanto sul tavolo o, in un moto di pudore, posato in grembo.

E mi vantavo, e mi vanto quando protesto e dico che il cellulare deve servire per essere reperibile, che non si sa mai, un'emergenza familiare, un incidente, chiamare casa, o rispondere, stop. Poi mi hanno convinto per i messaggi. Vuoi mettere? Whatsapp, ma sì, che in un attimo puoi scrivere a chiunque, ovunque nel più remoto angolo del mondo, e avere subito risposta! Bello! Io che sono cresciuto aspettando il postino sperando di avere la sua lettera, e corrovo a comprare il francobollo per spedirle la mia risposta, e quando le poste funzionavano in tre giorni mi arrivava la sua e dopo tre giorni le arrivava la mia, che allora non avevamo manco il telefono in casa. E adesso non in sei giorni ma in sei secondi, neppure, mille volte



Una vecchia cabina telefonica, un gettone e la prima macchina per scrivere usata dall'autore, l'Olivetti Lettera 32 del 1963

al giorno volano cuoricini di vari colori, faccine piangenti o sorridenti, manine col pollice su o di semplici ciao e...

A volte guardo, stupito e impotente, ragazzi e ragazze che scrivono messaggi con

**«In quegli attimi ho pensato alla cabina telefonica, al gettone e al francobollo»**

quelle dita rapidissime sulla tastiera mentre camminano, che mi fanno tornare alla mente certe dattilografie (anch'io in verità ero veloce e bravo senza guardare la tastiera) capaci di battere a macchina guardandosi attorno e annuendo o rispondendo a qualcuno davanti, che

sfilavano il foglio perfetto dal rullo separando le copie di lettere e fatture, togliendo fra loro i fogli di carta carbone. Vuoi mettere oggi, che tutto va in attimi con mail più o meno urgenti o PEC, si dice così se ufficiali o legali? Vuoi mettere che stampi tutte le copie che vuoi se ti serve il cartaceo, o salvi e archivi nella cartella del computer con un clic?

Così anch'io, il criticone come dice mia figlia, il boomer come dicono i miei nipoti quando mugugno per il cellulare, mi son trovato per mezza giornata senza cellulare. Non suonava più e se mi chiamavano non sentivo la voce di là e neppure il suono di un messaggio. Ed eccomi, invece d'esser felice del silenzio, a scrutarlo per controllare se ci fosse una chiamata o un

Un'intera mattinata e metà pomeriggio senza cellulare. Tanto può bastare per sentirsi orfani di un mezzo ormai imprescindibile. Tornato a casa ho chiesto a mia moglie: "Notizie?" "Ah, sì, ha telefonato tua figlia! Devi cambiare cellulare, il tuo è vecchio, d'altronde ha già quattro anni"

nata, anche più, senza cellulare. Camminavo guardando il mare di questo precoce autunno, e invece d'essere finalmente libero come quando il cellulare non esisteva, e chiamavo lei con un gettone da una cabina e la paziente Angela del negozio di sotto usciva e urlava: "Rita! Telefono!", ora mi sentivo strano, palpavo le mie tasche quasi a cercare il cellulare, e non riuscivo a godere della corsa delle nuvole nello scirocco, degli ombrelloni chiusi in attesa di tornare al magazzino, del mare e delle onde con le creste bianche come capelli nel vento che correvano.

Tornato a casa non ho detto a mia moglie che il mare era nero come il cielo, che la spiaggia era deserta, gli ombrelloni chiusi, e che c'erano persino parcheggi vuoti e tutto era bello come un tempo. No! Appena entrato l'ho guardata sperando mi dicesse qualcosa, per non mostrarle la mia fragilità, o ansia. E lei, forse un po' sadica, taceva, finché io: "Notizie?" manco fosse per la figlia o i nipoti, e lei, come fiera del mio cedimento: "Ah! Sì, ha telefonato tua figlia! Devi cambiare cellulare, il tuo è vecchio, d'altronde ha già quattro anni. Lo porta nuovo quando torna, devono trasferire i dati". Mi ha guardato. "Tranquillo" mi ha detto. Ma io già pensavo, ora dovrò imparare a usarlo, sarà diverso, ce la farò?

In quegli attimi ho pensato alla cabina telefonica, al gettone, al francobollo, all'attesa di una lettera, e alla macchina da scrivere, alla carta carbone, e allora credevo di essere in un'epoca super avanzata! —

L'autore è scrittore e saggista

**MARIO DENTONE**  
SCRITTORE E SAGGISTA

«Sono cresciuto sperando di vedere in cassetta la sua lettera, allora non avevamo manco il telefono in casa»

«Adesso non in sei giorni ma in sei secondi, volano cuoricini di vari colori, faccine, pollicini su o semplici ciao»

messaggio, con una strana attesa o curiosità, non dico ansia, ma qualcosa, dentro, di staccato, isolato. Ero nudo e dovevo risolvere il problema.

Ho affidato il cellulare traditore a mia figlia, poi a uno dei due nipoti, ripeto, dodici anni, per vedere se riuscivano a capire il problema che, mi son detto con un'attesa di fiducia, loro ce la possono fare. Niente! Così ho accolto la proposta di mia figlia: siccome doveva andare in ufficio a Sestri avrebbe portato il mio cellulare in un centro che già conosceva. E io? Subito ho detto sì, ma poi, "quando me lo riporti?" Ha sorriso: "Papà, quando torno!" ha risposto, quasi gustando una sua postuma vendetta a tutte le mie critiche.

Così sono stato mezza gior-